

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

~~326~~ 1702

Ingratitudine castigata -
Jo. d. Cassiano

Padre Inco Alvaru

M. Tomaso Albinoni

3844

Lipaz 56

Marco Corniani

Co. del Algarroch:

MALE
GRAMM.
IANI
ROTTI
4
NO

BRAIDENSE

NM

N. 369.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3814

MILANO

BRADENSE

L'INGRATITVDINE GASTIGATA.

Drama per Musica.

Da Rappresentarsi nel Teatro Troia
di SAN CASCIANO

L'ANNO 1702.

POESIA DI
FRANCESCO SILVANI
Seruitore di Sua Altezza Serenissima
di Mantoua.

CONSAGRATA

All' Illustriss. & Eccellentiss. Signor

GIO: BATTISTA
CELINI.

SECONDA IMPRESSIONE.



IN VENETIA,

Presso Marino Rossetti.

In Marzaria, all' Insegna della Pace.
Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.





ILLVSTRISSIMO,
 & Eccell. Signor Sign.
 Patron Colendifs.



*El consagrarè à V. E.
 il presente Drama io
 non facio, che sodis-
 fare ad un debito, con
 un publico attestato
 della mia diuotione per l'onore,
 che s'è compiaciuto concedermi,
 seruendosi delle mie fatiche, quan-
 do il suo nobilissimo genio hà vo-*

A

2

luto

4
luto passeggiar frà i coturni sopra
le Scene del Teatro Vendramino;
la più speciosa gratia, che mi sia
derivata dalla di lei generosità,
frà le molte altre, che mi hà volu-
to concedere. Non hò saputo nie-
gar questo vantaggio à quest'
opera, di porre in fronte il Nome di
V.E. in questa sua nuova compar-
sa, già che la prima, ch'egli fece
quattro Anni sono, hà potuto gua-
dagnarmi la prima fortuna sopra
accennata. Ambidoi questi riguar-
di giustificano abbastanza l'ardire,
ch'io mi son preso; e V.E. hà ben
assai di generosità, perche io possa
sperare il suo benignissimo aggra-
dimento. Io mi dispenso dal co-
stume, che suole seguirsi in casi
simili, di tessere Panegirici à que-
gli illustri soggetti, da cui si pren-
don gli auspici nel porre in luce
simili componimenti, conciosia che
io habbia assai di notizia della sua

essem-

5
esemplare modestia, ne io sappia
formare il maggior panegirico di
quello, che le intesse il suo mede-
simo Nome. Mi restringo dunque
a supplicare V.E. a ricevere sotto
il suo riverito Patrocinio questi fo-
gli miei ossequiosi al pari del cuo-
re, dove essi son concepiti. La
partialità, che V.E. hà sempre
avuta alle Muse, lusinga giustifi-
camente la mia speranza, e mi dà
corraggio per credermi eternamen-
te creduto

Di V.E.

Venetia li 21. Febraro 1702.

Vmilis. Deuotiss. Obligatiss. Seruitore
Francesco Siluani.

A 3

A R.



ARGOMENTO.

A CLOTARIO Rè de Vandali, che occuporno le rive dell'Albi nella Germania, v'surpò il Trono Ernesto. Fuggì il Rè perseguitato nella Norueggia, e vi morì, lasciando crede delle proprie sciagure non meno, che delle ragion al Trono, Alarico bambino in età di trè anni appoggiato alla fede semplice d'un pastore, & all'amore di Raimondo, Caualliero, che solo consapevole del secreto, manteneua tutto il suo cuore alla diuotione di quest' vnico, abbandonato rampollo di sì gran stirpe. Ernesto intanto reggendolo il Regno con tirannici costumi, non lasciaua, ò nobiltà di sangue, ò merito di virtù sicuri dalle sue sfrenate lasciuie, ed'orribili crudeltà. Colse Raimondo la congiuntura di richiamare il legittimo crede al Trono, e guadagnati i cuori delle militie, inuiato in Norueggia il proprio figlio Enrico per ricondurre Alarico alla Reggia, suenò di notte

te tempo nel letto 'il Tiranno, e fece acclamare al Regno Alarico. Ma l'ingratissimo Rè inuaghitosi di Gineura Moglie di Raimondo, e tentatane l'onestà, pretese di vendicare le ripulse della onestissima Dama con l'estermio di Raimondo, e d'Enrico, da quai riconosceua il suo ritorno alla Monarchia. Mà il dì lui gastigo, e la di lui morte succeduta per quelle mani, per le quali pareua, che non douesse temerla, difende la causa del Cielo, che non lascia giammai impuniti i delitti, e che vuol sempre.

L'INGRATITVDINE CASTIGATA.

Generoso Lettore.

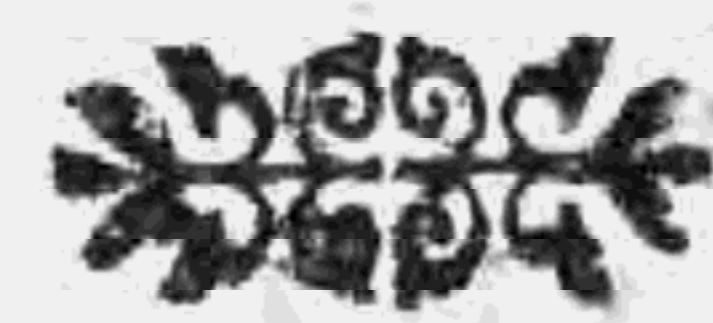


L presente mio Drama doppo auere passeggiato felicemente tutte quasi le più cospicue Scene d'Italia, ritorna a farsi vedere soua il medesimo Teatro, doue egli hà fatta la sua prima Comparsa. Questa seguì quattro Anni sono, ne soli quindici ultimi giorni del Carneuale, onde, e lo spatio del tempo corso frà quelle recite, e queste, e l'essere stato all'ora veduto per poco tempo, gli daranno vna parte di quella attrattiva, che suol nascere dalla nouità. Ciò però, che mi fa sperare tutto intiero il tuo aggradimento, è la somma e de uniuersale bontà, con cui fù riceuuto nella sua prima comparsa. Io dunque non ti domando, se non ciò, che vna volta m'hai concesso, il possesso di che hai continuato a tutte le mie fatiche negli anni seguenti, ed ancora in questo, in cui non hai voluto, che vn caso fortuito pregiudichi alla generosità, con cui consideri le opere mie. La ristrettezza del tempo in cui è conuenuto mettere in ordine quest'opera, non hà permesso lo abbellirla di nuoue Scene, e cose simili, che molto contribuiscono alla uniuersale soddisfazione, se però può dirsi uniuersale quella, che riguarda que' soli, che considerano più nelle cose, la Scorcìa, che il Midollo, spero bene, che questo riflesso, in te, che sei saggio, non lascerà pregiudicate le mie speranze. Le solite Frasi poetiche siano da te riceuute sanamente, e viui Felice.



A T T O R I.

ALARICO Rè de Vandali.
RAIMONDO Caualiere sostenitore delle ragioni d'Alarico al Trono.
ENRICO suo Figlio.
GINEVRA Moglie di Raimondo, e Madre d'Enrico.
BRVNECHILDE Vedoua Reina di Ernesto.
ASTOLFO Principe di gran sangue, e segretamente attaccato à gl'interessi di Bruncchilde.



SCENE.

Atto Primo.

Sala Regia con Trono.
Giardino vicino agl'appartamenti di
BRVNECHILDE.
Atrio con Trono, che introduce ad
vn TEMPIO.

Atto Secondo.

Grottesco Delizioso.
Camera di RAIMONDO, con la
STATUA del medesimo.
Stanza di BRVNECHILDE adob-
bata à LVTTO.

Atto Terzo.

Delitiosa.
ANTISALA.
Cortile di Prigioni.

ATTO



ATTO PRIMO SCENA PRIMA.

Sala Regia in cui sono conuocati gl'vffi-
ciali del Regno, ed i ministri della
Corona.

*Vi entra Raimondo, col Teschio reciso
d' Ernesto.*

Rai. **V** Andati Ernesto cadde, e la mia spada
Hà la Gloria del colpo, eccoci il tes-
chio. [chio.
Ast. O Cieli, Ernesto cadde!

Rai. Sì quel mostro,
Per cui gemeano in barbaro feroaggio
Il vostro onor', il vostro sangue. O grandi
Menti, e braccia del Soglio,
A quai vene non bebbe
Costo labbro ingordo? e qual di voi
Vide posar' in Talamo sicuro
Da gl'impudichi, e violenti amplexi

A 6 L'one-

L'onestà de le Spose, ò de le Nuore?
 „ E qual di voi non pianse
 „ Dal coronato demone oltraggiati
 „ I paterni Penati?
 „ Gemono ancora in lagrimoso esiglio
 „ I vostri figli, i vostri
 „ Magnanimi nepoti, a cui fur colpe
 „ Zelo, Gloria, Virtude; io dal Tiranno,
 „ Ne temuto, ne offeso,
 „ I publici punij,
 „ Non i priuati oltraggi:
 „ Ciò, che bramò ciascuno, ardì il mio braccio:
 „ Fù la morte de l'Empio
 „ In questa mano al grand'vffizio eletta,
 „ Giustissimo gastigo, e non vendetta.

Ast. E il parricidio enorme
 Passeggerà con fasto
 Nella Vandala Reggia?

Enr. L'ire del Marte Scando
 Difenderan quest'atto,
 Che libera la Patria.

Rai. Armate hò meco,
 Le nostre insegne, e Parricidio enorme,
 Mal chiami, Astolfo, la nostr'opra, io tolsi,
 Il Rè non già, l'vsurpatore al Trono,

Enr. Viue Alarico, viue
 Il figlio di Clotario, il male escluso
 Rè dal suo Regno, e nel suo Regno ei viue.

Ast. Come?

Enr. Frà le Nouerggie orride balze
 Celò sin'or la Maestà del ciglio:
 Vel trasse Enrico, ed oggi
 Lieta Fosforo il vide
 Premier col piè la suddita sua rina.
 Viua Alarico.

Voci. Viua.

Ast. D'vopo è seruire al tempo.

ap.
Ver.

Venga dunque à raccor gl'ossequi, e ibaci
 Del labbro nostro la sua destra.

Rai. Venga,

E scuota l'aria in tanto Eco gioliva:

Enr. Viua Alarico.

Tutti. Viua.

Rai. Questo Cielo il suo Tonante
 Folgorar vegga dal Soglio,
 Ed al Vandalo Regnante
 Ampio s'alzi vn Campidoglio.
 Questo Cielo &c.

SCENA II.

Bruncbilde vestita à duolo, e detti.

Brn. **S**V' le vie, che mi segna il sangue sparso
 Del mio Regal consorte,
 Qui traggo desolata il piè tremante?
 Hò al fianco il genio eccelfo
 Di questo Regno, ei meco
 Freme sul caso orribile, e funesto
 D'vn Tradito Monarca,
 D'vn Monarca suenaro
 In braccio a la sua sposa, e custodito
 Da vn'alta, e sagra pace,
 Dale Vandale insegne,
 E dal temuto onor de la Corona,
 Raimondo, io ve lo addito,
 Raimondo Ernesto uccise, egli che tratto
 Dal suo delitto, e dal Destin del Soglio,
 Vi reca al piè la barbara ceruice;
 Dunque si tronchi; questa
 Vittima sanguinaria oggi richiede
 Del Vostro Rè, del dolce mio marito
 L'ombra, che non varrà per anco Stige.

V. &c.

Vendetta io vudò, vendetta vuol quel sangue,
Che chiama il vostro onor, il vostro zelo,
E dimanda vendetta

A prò de Regi interessato il Cielo.

Ast. O degna Moglie d'un Monarca veciso. *a p.*

Enr. Siete pur belle, o furie, in sù quel viso. *a p.*

Rai. Reina, un gran dolor vuol tutto il cuore,
Ne luogo lascia a la ragion; lo sdegno
Figlio d'un gran dolor, ancor che ingiusto,
Serba qualche innocenza.

Ernesto giacque, il Cielo

Fè de publici voti

Ministra la mia spada.

„ Placa l'ire, o gran donna, e se il tuo sdegno

„ Tuona ancor sul mio capo,

„ S'io temessi il pensier de la mia pena,

„ Offenderei l'onor della mia colpa.

Bru. Ne frà tant al mio Rè serui, e Vassalli,

V'è chi meco risuegli

Nemessi a l'ire? o cori

Nati al servaggio, io sola,

Di quel che chiudo in petto

Stigio furor, agiterò la vampa,

Non riderà seura il mio pianto, il fiero,

Che profanò il mio Talamo col sagro

Sangue d'un Rè; quest' ombra

Da Brunechilde aspetta

La priuata, e la publica vendetta.

La vendetta è un ben, che piace

A gl' Eroi del mondo eterno,

Lusinghiero è fatto Auerno,

S' ella v'alza la sua face.

A gl' Eroi, &c.

SCE-

SCENA III.

Ala. Che sale il Trono, Raimondo, *Enr.*
Enrico, *Enr.* *Astolfo.*

(sale

Alar. **P**Rincipi, è Rè Alarico, al Trono ei
Con la ragion del sangue oggi difesa
Dal genio vineitor del Marte Scando:
Spargo d'eterno Lete

Le andate fellonie, voi chiamo a parte

Del' amor nostro, e con voi chiamo il Regno

Ast. Chi la vendetta oblia, del Soglio è degno.

Enr. Signor questa che cinge

La Regale tua fede,

Grande Assemblea, ti giura

Co l'ardor del mio labbro eterna fede.

Enr. E le Vandale squadre

Che t'acclamano Rè, ti adoran Padre.

Alar. Pria, che del dì non ben'adulto ancora,

Apollo giunga a la metà del corso,

Il Diadema Regal sul crin mi scenda.

Ast. E un più bel Sole al nostro Ciel si accenda.

En. Dagli abissi de la luce

(parte

Scenda a te l'ampia corona,

La Corona, che fra noi,

Sà la fronte degl' Eroi

Più riceue, che non dona.

Da gl' abissi &c.

SCE-

S C E N A IV.

*Alarico, Raimondo, e Gineura, che
Soprauiene.*

Alar. **M** Agnanimò Raimondo, (degna ;
Gloria del Soglio , e del mio cor più
E miglior parte , e dono tuo lo scettro .

Rai. Sire , s'io chiamo il suo Signor' al Trono ,
Rendo ciò, ch'altri tolse , ed io non dono .

Gin. Signor , sù questa mano ,
Che del Vandalo Cielo agita i Fati ,
In tributo del core ' i baci io porgo .

Alar. Che diuine sembianze !

Rai. Mio Rè, Gineura è questa a me Conforte .

Alar. Conforte ! O Dio *tra se.* Gran Donna ,
Degna Madre d' Enrico , e di Raimondo
Inclita Sposa , io t'offro ,
Ciò , che puole il mio scettro ;
I casi tuoi faranno
Cura maggior del mio Regal pensiero ;
Già son più che tuo Rè , tuo Cavaliero .

Gin. Giungan gl'anni Reali
A la Nestorea meta ,
L'ombra del tuo gran Scettro ;
Gloriosa , e temuta ,
Si distenda da l'alba , oue languisce
Il moribondo dì .

Alar. M'incenerisce. *a p.*

Rai. Signor , lascia , ch'io porti il ligio piede
Ad ordinar' il celebre apparato ,
Con cui cinger si deue
Il tuo crin luminoso .

Alar. Vanne fedel .

Gin. Ti seguo anch'io mio Sposo .

Rai.

Rai.) *a 2* Al piede Regnante
Gin.) Tina scano palme ,
Ti crescano allori ,
Con fede costante
Ti seruanò l'alme ,
T'adorino i cori .
Al piede , &c.

S C E N A V.

Alarico.

S Configliati pensieri ,
Gineura parte , e in voi Gineura ancorà ?
Alarico , Alarico ,
Sei Rè , regna in te stesso ;
Vnà fiamma nascente
Con vn soffio si estingue , il soffio poi ,
Che l'estingua bambina ,
Adulta l'alimenta .
Ah , che d'amor la fiamma ,
A le fibre d'un cor quando si mesce ,
Se ben soffia ragion , l'incendio cresce .
Gran Tiranno del pensiero
Co la sferza d'un crin nero
Cieco amore mi flagella ;
Io sù l'orlo a le rouine ,
Chem i s'aprono vicine ,
Vò perdendo la mia stella .
Gran , &c.

SCE-

S C E N A V I.

Gardino vicino agl' appartamenti di
Brunechilde.

Brunechilde.

MAscherata è quella fiamma,
Che mi serpe intorno al core;
E lo sdegno, che m'infiamma,
E creduto egli è dolore.

Mascherata, &c.

Elà, veggami Astolfo.

Non al sangue d'Ernesto

Il mio dolor degg'io; mariro indegno,

Che d'adulteri amplessi, e sozzi baci

Macchiò le tede illustri

Del mio Regio Imeneo, dal genio grande

De la mia Gloria il mio furor si chiede;

Esser douea di Brunechilde il letto,

A prò d'Ernesto, ancor, che infido, ed empio,

Contro il braccio fellon', Asilo, e Tempio.

S C E N A V I I.

Astolfo, Brunechilde.

Ast. **A** Regijcenni

Bru. Astolfo,

Sei Cavalier?

Ast. Del sangue,

Che mi gonfia le vene,

Parlino l'opre.

Bru. Ernesto

„ De'

„ De Reali fauori,

„ Tua virtude fè degna.

Ast. „ E di quest'alma

Con nodi eterni incatenò la fede.

Bru. Tradiro ei giace.

Ast. Ah grande

Reina Brunechilde, io più d'ogni altro,

Toltane te, fremoi sul caso enorme

Del tradito Monarca, ed io con voci

„ Libere, e giuste, al gran confesso in faccia,

„ Suegliar tentai la sonnacchiosa Astrea,

„ Mà solo, e che potea

„ Senz'armi Astolfo, ou'altri tacque, ed altri

„ Con rubelli clamori

„ Al parricida, al Parricidio applause?

„ All'or mi chiusi in petto

„ Il dolor sfortunato.

Bru. Un dolor neghitoso

Non chiede Ernesto, ei chiede

Con voci di ferite, e tuon di sangue,

Sangue, e ferite, e l'ombra

Sul confin degl'Elisi

Erra, e non v'entra, ei cerca,

Per inoltrarui il passo,

De la vendetta il braccio.

Ast. Odami il genio eccelso

Del mio Signor', e Brunechilde ascolti.

O perirò ne l'opra,

O vittime cadran de nostri sdegni,

Raimondo, Enrico.

Bru. Enrico? o Cieli. *a p.* Astolfo,

Cada Raimondo, il sangue

Del traditor si sparga:

Sù la tomba d'Ernesto Enrico viua

A lunga pena, ei vegga

Il superbo trionfo,

Di mie giuste vendette, e sparga in tanto,

Con

Con più duro tormento,
Sù l'eccidio del Padre vn lungo pianto.
Asf. Con cieca fede essequirò la legge,
Che Brunechilde impone.

Brn. Ah che a dispetto
Del mio cocente sdegno, [petto
Rob. Vuol pur, ch' Enrico viua, il cor, ch'hò in
Rasferena del bel ciglio a p.
Le due stelle luminose;
Desolate in braccio al giglio
Non languiscan le tue rose.
Rasferena &c.

S C E N A VIII.

Brunechilde poi Enrico.

Brn. **A** Ffetti, che pugnaste a prò d' Enrico
A gran forza domati
Da robusta virtù, fin' or languiste
A le foglie del Talamo, vi sento,
Or che vedouo è il letto,
Più minacciosi alzarui: ah vi souenga,
Ch' egli a Raimondo è figlio.
Ecco ch' ei giunge, o core, or tu difendi
La ragion de tuoi sdegni.

En. Reina, il riso scherza
A' confini del pianto.
Ernesto cadde, e vendicato è il grande
Oltraggio del tuo letto.

Brn. Ah figlio di Raimondo,
Vesti in vano di zelo
La fellonia.

En. Molto di sdegno o care
Dolcissime pupille . . .

Brn. La Vedoua d' Ernesto,

Di straggi è ingorda, e non di folli amori.
Enr. Se li soffristi vn tempo,
Padichi, ed innocenti offesa Moglie?
Perche sdegni soffrirli
Vedoua vendicata?

Brn. In Enrico vassallo
Soffrij l' amor, che gl' era
Sprone ad opre magnanime, ed eccelse;
Mà in Enrico ribelle,
Sdegno vn' amor, che offende?
Parti, inuolati, fuggi.

Enr. Dunque . . .

Brn. Nò, più non soffro
La vista di chi trasse
Il sangue da Raimondo.

Enr. Dunque addio Brunechilde.

S'incamina per partire.

Brn. O Cieli, ei parte,
E il cor mi scoppia a p. senti.
Mà che fai Brunechilde?

da se.

Inuolati, ne mai
Recar sotto al mio sguardo
Cotesto capo enorme: ah ch' io languisco. a p.

Enr. Ne mai più di quel viso . . .

Brn. Io vuò rouine, e sangue.

En. Vuoi sangue, o Brunechilde?

Succhialo a le mie vene;
Mà non vietar' al ciglio mio languente
Il fissarsi in quel volto,
Ch' è immagine del Cielo.

Brn. Non posso più. a p. Pur segui
Le tue follie, mal nato, ed' io non deggio
Più soffrire lo sguardo
D' vn mio nemico. Io parto,
Se resti, e lascio teco
A lacerarti il cor l' alta ferezza
De le mie furie; ah l'ira mia si spezza. a p.

Enr.

Partirò, mà scaccia, o bella,
L'ire ingiuste da quel viso.
Nò cor mio, non è permesso,
Che le furie stiano appresso
A' l' idee del Paradiso.
Partirò, &c.

S C E N A IX.

BRVNECHILDE.

AH che dal sen diuelto,
Mal grado à l'ira mia, fugge vn sospiro
Del Cavalier sù l'orme; e voi codardi
Lo soffrite, o miei sdegni?
O Enrico, o troppo sangue
Del sangue, che mi offese, in quale acerba
Ribellion tu vogli i miei pensieri:
Dhe perche non poss'io
Con incanto nouello,
O render me men fiera, ò te men bello.
Vendetta, ed amore
Combatton quest'alma;
Arma l'vno i vezzi, e il riso,
Del piacer in grembo affiso,
L'altra in braccio del furore,
Và cercando la sua palma.
Vendetta &c.

SCE-

S C E N A X.

Piazza apparecchiata per l' Incoronazione d'Alarico.

Alarico Rai. Enr. Ast. Cavalieri, e Soldati.

Rai. **S**i gradi del foglio
La gloria si stenda,
V'ascenda il suo Rè:
Qui sciolga la benda,
Qui franga la ruota
La sorte, ed immota
Sia base al gran piè.
Sù i gradi &c.

Alar. sale il Trono Rai. gli pone la Corona in capo.

Rai. Questo, che luminoso
Aureo diadema al Regio crine io porgo,
Temprò, Signor, de l'amor nostro il foco:
Vedi in esso raccolti
Dei Regno i fati, al Regno viui, e intendi,
Che chi i Popoli Regge,
Dà legge altrui, se regna in lui la Legge.
Enr. gli dà lo Scettro.

Enr. Questo scettro gemmato,
Sudor di nostra fè, Signor' impugna:
Pastor' è il Rè, greggia i Vassalli, e questi,
Che da la destra tua reso è più bello,
In man de Regiè verga, e non flagello.

Ast. gli pone la spada à lato.

Ast. Ti cingo al Regal fianco,
D'Astrea la spada, o Sire;
Questa nel sangue reo, nel sangue ostile,
Glo.

Gloriosa risplende;
 Mà trà vene innocenti
 Perde sua luce, e chi la impugna, offende.

Alar. Vandali a me vi stringo
 Con viscere di Padre:
 Saprà qual più remota è mai contrada,
 Che a vostro prò Alarico
 Tratta da Rè, Scettro, Corona, e Spada.

Enr. Le trombe de la Fama
 Spargano il nome eccelso ouunque il Sole
 Co' biondi raggi arriua.

Tutti. Viua Alarico, Viua.

Enr. Or, che siedì, o Sire, in Soglio
 Col Diadema in sù la chioma,
 Tacìa omai del Campidoglio
 Gl'alti Eroi la prisca Roma.
 Or, &c.

Qui seque il ballo.

Poi Alarico scende dal Trono.

Alar. Mente prima del Soglio,
 E solo a voi secondo,
 Il Vandalo destin tratti Raimondo;
 E de le spade à mia custodia elette
 Habbia Enrico l'Impero:
 Astolfo il di cui sangue
 Vanta illustre la cuna,
 Appoggi al nostro amor la sua Fortuna.

Enr. Sia vestito d'vsbergo, ò siasi ignudo,
 Del suo Signor' il seno mio fia scudo. *parte.*

Rai. La tua gloria è il primo oggetto
 Del mio amor, ch'ogn'altro eccede,
 Poi che il core, che hò nel petto,
 Hà per anima la fede.
 La tua, &c.

SCE.

SCENA XI.

Alarico, Astolfo.

Alar. **A** Stolfo, ah se lo scettro, (giungesse
 Ch'io stringo in pugno, ad achettar
 Il tumulto de' miei sconvolti affetti,
 Quanto più caro, o quanto
 Mi sarebbe l'onor de la Corona.

Ast. Mà chi sconvoglie, o Sire,
 Le magnanime idee del tuo gran cuore?

Alar. Va baldanzoso amore.

Ast. E qual ciglio?

Alar. Gineura,
 Gineura; a cui beltà matura in volto,
 Più arditi spiega, e più robusti i vezzi.

Ast. O qual varco mis apre
 Di Brunechilde à i gran disegni. *a p.* Io lodo,
 E lo strale egualmente, e la ferita.

Alar. Ma come amar poss'io senza delitto,
 Senza ignominia eterna,
 La Moglie di Raimondo?

Ast. Quale delitto, e quale
 Ignominia paurenti?

Alar. Ah che m'ingombra
 Di giusto error', va foglio
 Resomi dal suo sposo.

Ast. Chi rende al suo Signor ciò, che fà tolto,
 Fà ciò che dene, e resta
 Poco merito al dono.

Alar. Ei di sua mano estinse
 L'vsurpator del Trono.

Ast. Mal sicuro è l'amor di spada auezza
 Al sangue de Monarchi.

Alar. Trassemi Enrico il figlio

B

Da

Da le sponde Noruegie

A la Vandala reggia.

Ast. Ambition, ch' à l' altrui regno aspira,
Vuol sicura la vittima nel capo
Di chi hà ragione al Trono.

Alar. Dunque ?

Ast. Signor' ama Gineura, scuopri
La ferita à l' arciera, adora, e priega,
E se sen vani i prieghi,
Parla da Rè, che vuole :
Sire, s' io ben l' intendo,
E lo estremo de mali amar tacendo.

Non celar più la face,
Che turba la tua pace,
In sen sepolta ;
La veggano le arciere
Pupille lusinghiere,
Ond' ella è tolta.
Non, &c.

SCENA XII.

Alarico, poi Gineura.

Alar. **A** Miam dunque, o mio core, amiam
Amiamla, e vegga omai [Gineura,
La bella trionfante il suo trionfo.

Gin. Mio Rè, gratia ti chieggo
Degna del tuo gran core.

Al. Sul labbro di Gineura

Ogni richiesta ad Alarico é Legge.

Gin. Freme, Signor, di Brunechilde in petto
Coronato il furor, del nostro sangue
Sitibonda, baccante,
Chiama con lingua minacciosa, e fiera,
Le pesti di Cocito a nostri danni.

Lo

Lo sdegno di costei

Sprezza il mio sposo, io temo,

E degno è il mio timor di moglie, e Madre:

Veglia mio Rè sù i casi

Del Marito, e del Figlio;

Suelli, Signor, di pugno

A l'ingiusta vendetta

La baldanzosa orribile faetta

Alar. Gineura, han le grand' alme

Forza sù gl' astri, e in lor custodia han tutte

Le vigilie del Cielo :

Ma più del Cielo stesso

Veglia sù i vostri casi

Questo mio cor, questo mio cor, che poco
De la sua libertà vegliò in difesa.

Gin. Dunque il grã cuore hai prigioniero in petto

Alar. Egli viue in seruaggio (to ?

Ad un tiranno, e lusinghiero affetto.

Gin. Ami tu forse !

Alar. E chi mai puote, o bella,

Veder quel tuo bel ciglio, e non amarlo ?

Gin. Che sento ! da se.

Alar. Amo, mia vita ;

Queste, ch' io spargo in volto,

Vampe del mio bel fuoco, escon dal cuore,

E nel cuor me le accese

Quel raggio, che tu scocchi

Dal sereno immortal de' tuoi begl'occhi,

Gin. Così comincia il Regno ?

Senti Alarico, io sono

La Moglie di Raimondo,

Di Raimondo, cui fuma

La spada ancor di Regio sangue, io sono

L'anima de l'onor, queste pupille,

Se pure han luce, han luce pura, e sagra

Al Nume de la Gloria.

Alar. Ah dolcissimi sdegni.

B 2

Gineura

Gin. Sdegni accesi sù l'are

D'vn pudico Imeneo.

Alar. Bella mia furia.

Gin. Tacì,

E d'vn vile Cupido,

Ne l'onda de l'oblio smorza le faci.

Alar. Non più sdegni, ò chiare Stelle,

Viue stere de gl'amori.

O cessate d'esser belle,

O lasciate, ch'io vi adori.

Non, &c.

SCENA XIII.

Gineura.

Qual Gorgone, qual mostro
Mi spauenta lo sguardo, e qual feroce
Sibilo di Cerafa in seno sferza

L'anima mia? braccio del mio Raimondo,

O qual'ostia ti addito; il nome offeso

Del nostro onor la chiede.

Nò Gineura, sì taia

Vn' Ingiuria, che offende

L'anima, end'ella nasce;

Ami pure Alarico,

Mà resista Gineura,

E de l'arduo contrasto

Con l'altrui man non si diuida il fasto.

Armata ti sente

Guerriera mia Gloria.

La grandezza del cimento

Rende Illustre la Vittoria.

Fine dell'Atto primo.

A T.



A T T O

SECONDO

SCENA PRIMA.

Antifala

Brunecilde, & Astolfo.

Brn. **V**Olz dunque lo strale
Doue il desio drizzollo?

Ast. Tutto serue al tuo sdegno.

D'Alarico l'amor, l'austera, e forte
Onestà di Gineura, e i miei consigli.

Brn. Soffia pur ne la fiamma,
Che Cupido inalzò! s'induri, e scoppi
Il fulmine fatal di mia vendetta;
E questo ovunque cada,
Non ferirà innocenti.

Ast. Ad Alarico,
Reina, io riedo: hà sempre
L'ale Cupido, or se vi aggiugni al fianco
Lo sprone de consigli,
Vn regio amor precipita, non vola.

B 3

Non

Non agitò sì fiero
 Mai la sua Face Amor,
 Quanto io quella agiterò,
 Che opportuna oggi infiammò
 Del regio amante il cor.
 Non &c.

S C E N A II.

Brunechilde, poi Enrico.

Bru. CO' la benda d'amor si stringe in fasce
 La mia vendetta: è giusto:
 Serua vn'amore al mio furor, se vn' altro
 Ne auuiliſce le fiamme.
 Ed ecco vn nuoue affalto
 A la rocca del cor. *Vedendo entrare Enrico*

En. Pallida eſſanguie
 La vittima quì traggio a piè del Nume
 Di Brunechilde Offeſa.

Bru. Che ſiamaì ciò? *à parte*

En. T'amai
 Belliſſima Reina,
 Con la più pura, e immacolata fiamma,
 Ch' vnqua accendefſe vn cuore, amai cotefte
 Tue diuine ſemblanze,
 Pompe de la natura, in eſſe amai
 Vn'anima più bella,
 Gloria de la virtù.
 Tu il vedefſti, l'vdifſti, e non ti ſpiacque
 Il caſto mio Cupido.

Bru. O rimbembranza. *à p.*

En. In ſi gran notte,
 Erneſto cadde, adultero, impudico,
 Ed' infedel tuo ſpoſo.
 Alzò più lieto i vanni

L'in-

L'innocente amor mio, volò ſuperbo
 A Brunechilde, in cui veder ſperai
 La Vendicata Vedoua d'Erneſto,
 Mà viritrouo, o Dio, la moglie offeſa,
 Che aborrisce in Enrico,
 Il ſangue di Raimondo.

Bru. O Enrico, o ſangue, o Gloria
 Di Brunechilde. *à parte*

Enr. Or queſto ſangue ſparſo
 Chiede il tuo ſdegno; ſiaſi, egli ſi ſparga;
 Ecco il ferro, ecco il ſeno, o bella deſtra,
 Tu lo impugna, tu ſuena, vn cor ti addito,
 Che baſta à più ferite.

Bru. Lagrime ah non vſcite. *à parte*

Enr. Tù mi ſuena, o mia crudele,
 Già Cupido al colpo arride.
 Se a tuoi ſdegni io ſon l'oggetto,
 Deh gaſtiga in queſto petto
 Quel dolor, che non mi uccide.
 Tu mi ſuena &c.

O quanto, o quanto dolci
 Mi ſembraran gli Elifi,
 Se tu me n'apri il varco, Idolo mio.

Bru. Non hò più cor. *à p.* Enrico viui, Addio.

Enr. Ch'io viua, e tu mia vita,
 Senza pace mi laſci?
 Senti.

Bru. Laſcia, ch'io parta
 Con l'onor del mio ſdegno.

Enr. E qual'onor più degno
 Del'ira tua, che il Sangue,
 Sparſo per la tua man, del tuo nemico?

Bru. Nemico ah troppo caro. Ah ch'a diſpetto
 Del'ira mia, l'hò detto. *à parte*

Enr. Vuoi dunque, o Brunechilde,
 Che la gioia m' uccida?
 Ah bei labbri ſeguite,

B 4

Ch'

Ch'è troppo dolce il morir caro a voi.
Segui.

Bru. Che vuoi, ch'io dica?

Ch'è vn facile trionfo al tuo Cupido
Il vincer le mie furie, e che a difesa
De la mia Gloria, io cerco
Vno sdegno nel cor, ne sò trouarlo,
Se non languente? ah doue son, che parlò? *ap.*

Enr. Mia Brunechilde.

Bru. Taci,

Più non son Brunechilde,
E tu crudele, amante, ò pur nemico,
Per pena del cuor mio, sei sempre Enrico.

Non vi vorrei conoscere

Begl'occhi lusinghieri;

Mà co' i lampi, che vibrare,

Se ben l'anima abbagliate,

Troppo disingannate i miei pensieri.

Non, &c.

SCENA III.

Enrico.

FRedde timor, che l'amor mio spauenti,
Mia nascente speranza,
Che dal verde tuo stelo,
La metà di quest'alma,
Con serene lusinghe inuiti al riso,
Dite, qual di voi sieguo?
Di Brunechilde offesa
Veggio in fronte l'amor, ma pure è offesa,
Reina, e Brunechilde:
Mà, quale Maestà, quale vendetta
Oltraggierà quel nume,
Che si rapì le Idolatrie da Gioue?

Si

Si sì bella speranza,
Sieguo il lieto balen del tuo bel verde,
Ch' il mio fosco timor scioglie, e disperde.
Labbro dolce, che fauellò,
Speme nell'anima ti richiamò;
Se ben non dice spera
La bocca lusinghiera,
Nodrirti in seno, o bella speme, io vuo.
Labbro, &c.

SCENA IV.

Camera di Gin. con Statua di Raimondo.

Notte.

Gin. Raim. poi Astolfo.

Gin. **V**ieni, o caro idolo mio,
Vieni a me nume terreno;
Vieni, o dolce, amato sposo,
A goder' il tuo riposo
Ne gl'amplessi del mio seno.
Vieni, &c.

Entra Ast. Raimondo, il regio cenno
D' Alarico ti chiede; à Brunechilde
Volgi a momenti il passo, ed iui attendi
Del Monarca l'impero.

Rai. Essequirò.

Gin. Che fia?

Ast. Alto, e fatal rauoglimento io spero. *à p.*
Vieni, che amor

De la tua sposa al cor ti attenderà;
E fino al tuo ritorno
Il crin di rose adorno
Sù la faretra d'oro appoggerà.

Vieni, &c.

B 5

parte.
Rai.

Rai. Addio Gineura, io vado, one mi chiama
D'Alarico il comando,
Con quell'amor, che di mia fede è degno.
Non sempre viue a se, chi serue al Regno.
Vi lascio, o Stelle fulgide,
Fonti del nostro amor
Luci serene;
Vi lascio, o chiome lucide
Care di questo cor'
Auree catene.

S C E N A V.

Gineura.

Parte il dolce mio sposo, io non riceuo
Con la solita pace il caro addio,
Non è l'anima mia tutta tranquilla;
Pure gonfie di Lete
Batte sù gl'occhi miei Morteo le piume;
Chiudeteui, o pupille,
E vaghegiate in sogno il vostro nome.

Si adaggia per dormire.

Chiuse le luci a forastiero oggetto,
Sēbianze del mio bene a voi mi stringo,
Ed or che sola i vostri baci aspetto,
Co' gl'amplessi d'un sogno io mi lusingo.
Chiuse &c.

S'addormenta.

S C E

S C E N A VI.

Alar. Ast. Gin. addormentata.

Dent. Ast. **T** Aci seruo mal nato, ò ch'io ti fue-
Vsc. Ecco Sire il tuo ben, stringilo al
Alar. Ecco, Alarico, dorme [seno. par.

La tua bella Gineura.
Se così chiusa ancor m'incenerite,
Occhi del mio bel sol deh non vi aprite.
Alarico che tardi?
Afferra per lo crin la tua superba,
Dormigliosa Fortuna, vn bacio inuola
Da quel bel labbro, e questi
Vn nuouo furto sia commesso in Cielo.

Si accosta per baciare Gin. che si sveglia.

Gin. Caro Raimondo. Ah mostio,
Dou'è il mio sposo?

Balzando furiosa dalla Sedia.

Alar. Taci.

Gioia de miei pensieri.

Gin. Olà, Serui accorrete.

Alar. Da spade a me fedelli
Custodita è la foglia.

Gin. Ingrato, in queste stanze
Il genio del mio Sposo
Coud la tua fortuna.

Senti; senti, qual spiri
Aura d'onor da queste mura, ah Sire,

Ah Signor, ti rammenta,
Qual tù sia, quale io siami; il guardo affissa
Al lume de la Gloria.

„ Questa, s'è pur beltà, eaduca, e frale,
„ E troppo ville oggetto
„ A gl'affetti d'un Rè.

B 6

Vanne

36

A T T O

Vanne Alafico, vanne,
 Segui de la ragion la face illustre,
 E le tenebre oblia
 D'un lasciuo Cupido: ama in Gineura
 Vna grande onestà? Vanne, ten priego
 Per l'onor di Raimondo,
 Per la fede d' Enrico, e per la gloria
 Del tuo gran Nome, e se può nulla il pianto
 De gl'occhi miei, per questo pianto ancora.
Alar. Quel pianto lusinghier più m'innamora.
Gin. Credi dunque il mio pianto
 Segno di mia fiacchezza?
 T'inganni, o furia; vn cuor mi balza in petto
 Di me ben degno.
Alar. E quel bel sen dilatte
 Ben degno è d' Alarico; hò già risolto.
Abbraccia la statua di Raimondo.
Gin. Si vieni, il guardo inalza
 A questa fronte, egli è Raimondo; senti,
 Che con lingua di sasso
 Sgrida, minaccia, e freme; haurai tu core
 D' offendere Gineura
 In braccio di Raimondo?
 Gettagli prima al piè quella Corona,
 Che mal le tempia adultere ti cinge;
 Ella è tuo dono; or via che pensi?
Alar. Io penso,
 Che amante regnator può ciò che vuole.
Gin. Mà può ancora merir donna, che adora
 L'alto nume d'onor. Scoftati indegno,
 O questo ferro inuitto
Impugna uno stile contro se stessa.
 Berrà tutto il mio Sangue.
Alar. Gineura.
Gin. Indietro, ò ch'io
 Già m'apro il cuor, per l'alto genio il giuro
 Del mio grande marito.

*Alar.**Alar.* O amore.

Gin. E ancor non parti? impatiente
 Già la parca mi affretta.

Alar. Si crudel.*Gin.* Nò, non soffro

Più noiose dimore:

O fuggi, ò ch'io mi fueno:

Questo momento ancora, e poi ferisco.

Alar. Parto Gineura parto,Che così vuole il mio schernito amore. *par.**Gin.* E così vince vn risoluto onore. *parte*

S C E N A VII.

Stanze di Brunechilde à duolo.

Segue Notte.

Brunechilde.

Voresti incatenarmi
 Cò i lacci d'oro amor, l'amor superbo.
 Mà difficile è l'impresa,
 Che de la grande offesa
 Con troppa gelosia lo sdegno io serbo,
 Vorresti, &c.

*Vn seruo reca una lettera à Brunechilde.**Vn foglio! egli è d' Astolfo.**Leg. Reina, il Cielo arride**Sereno à nostri voti: in sì gran punto**Gineura assale il coronato amante.**A te verrà Raimondo**Di Regio cenno ei dal tuo labbro intenda**Gl'oltraggi del suo letto;**Hai vinto ouunque cada la saetta,**Vna vittima è certa à la vendetta.*

B 7

.SCÈ-

S C E N A V I I I.

Raimondo, e Brunecilde.

Rai. **S**ourano impero a te mi guida, o grande
Reina Brunecilde.

Lode n'abbian gli Dei, par che men fiere
Ti passeggiino ormai le grazie in fronte.

Bru. Men fevero, nol niego,
Ne l'ingiuria punita il guardo affisso.
Già del regal mio Sposo il genio eccelso,
Del nero Lete in riva
Comincia i suoi riposi,
E da le vie di quel sepolto mondo,
Vagheggia vna vendetta adulta in fasce.

Rai. Vendetta!

Bru. Si Raimondo;
L'olocausto, che primo
Cade al suo nume, e l'onor tuo.

Rai. Che parli?

Bru. O magnanimo, o forte
Vendicator de Talami oltraggiati,
In man di cui quella famosa spada
E 'l fulmine del Cielo;
Lascia, lascia, che in pace
Soffra Gineura i forse dolci amplexi
Del tuo caro Alarico.

Rai. Ah Reina, già stride
La dignità de la mia Gloria offesa
Da gl'oltraggiosi accenti.

Bru. E non da i baci
De l'adultero Rè?

Rai. Moglie è Gineura,
E Rè Alarico.

Bru. Leggi.

Gli dà la lettera d'Astolfo, Raimondo legge.

Im-

Impallidisce, e già le furie spiega
Squallide inuolto: appunto
Tal piace à la vendetta;
Segua, che può, non può cader già colpo,
Che grato à la mia gloria: hò vinto, hò vinto,
O il volo almen la mia vittoria affretta.

Rai. Vna vittima è certa à la vendetta.

Bru. Quel furor, che spieghi in volto,
Al desio del'alma piace:
Sul tuo fasto, ch'è sepolto,
Il mio sdegno alza la face. Quel, &c.

S C E N A I X.

Raimondo.

Rai. **O** Fiera Brunecilde,
Non hai tinto il trionfo,
Vincere ancor bisogna
Il cuore di Raimondo,
Grande ancor frà le ceneri del Mondo
Ah tiranno Alarico, è questi'l prezzo
Del Soglio, in cui tu siedi, ingrato mostro?
Eh che preso hà il costume
D'infaguiarsi in regie vene il braccio
De l'offeso Raimondo.

Rai. A te vengo Gineura,
Indi cadrà l'ingrato:
Giustifica l'oltraggio
Chi ne oblia la vendetta,
E tardo sdegno
A nuoue offese l'offensore alletta.
Dal confin del nero fiume,
Nel mio seno Aletto sorga,
E di cerbero le spume
Rea Tesifone mi perga. Dal, &c.

Fine del secondo Atto.

B & ATTO



A T T O

TERZO

SCENA PRIMA:

Parco.

Alarico.

O D'amor vilipeso
 Siasi furor'; ò sia del mio delitto
 L'immagine funesta,
 Che il cor mi rode, hò tutta l'alma ingombra
 Di torbidi fantasmi, e nere idee.
 Ma, chi siam noi pensieri?
 Dal diadema difesi,
 Se potete temer regij non fiete.
 Dunque lunge, o timori, e voi serene
 Aure, che in seno a l'erbe
 Gite scherzando i molli vanni ergete,
 Raddolcite il mio duolo,
 E lusingate il sonno mio col velo.
siede per dormire.

SCE-

SCENA II.

Enrico, e Alarico.

Enr. Signor.

Alar. S Enrico.

Enr. Il primo voto io pergo
 Al Nume d' Alarico.

Alar. Chiedi.

Enr. Di Brunechilde

Le reggie nozze io chiedo: Il mio bel foco

Ella soffre senz' ira;

Cerca forse vn commando

Che il suo desio difenda:

Questo, Signor, dal Regio labbro chiede,

L'Amor mio, la mia fede.

Alar. Enrico, e di sè stessa

Brunechilde Reina, e da chi regge

Può riceuer consiglio, e non già legge;

Pur sia legge, ò consiglio,

A tuo prò tutto fia; te ne assicuro,

E per l'onor de la corona il giuro.

Enr. Deh stringi tu il mio nodo,

E l'arco d'oro al mio Cupido infiora,

Alarico s'addormenta.

Fà ch'io tempri le mie faci

Con i baci

Sullabbro lusinghier, che m'innamora

Deh &c.

S C E N A III.

*Raimondo, Alarico che dorme, Enrico
poi Astolfo.*

Rai. **E** Ceonì omai la vittima proffesa
Sagri miei Patrii Numi. *snuda la Spada*

Enr. Col ferro il Genitor? *Enr. fa lo stesso.*

Rai. Ingrato mori. *Rai. si avventa contro Alar.*

Enr. Ah Padre ferma. *(Enr. ripara il colpo in-*

Rai. Ah Enrico. *(drizzato ad Alar.*

Alar. O traditori. *si sveglia Alar.*

Olà Soldati, al vostro Rè.

Ast. Monarca. *Esce con Guardie.*

Alar. Da qual'orsa fucchiaste

Barbari il latte, e quale infanna Erinni

Frà gl'aspedi del crin, vi strinse in fasce?

Tanto dunque egli è dolce il regio sangue,

Che tintenè vna volta,

Così ingorde ne sian le spade infami?

Rai. E' dolce à la vendetta

Il sangue de tiranni.

Fremon lasciò i coniugali numi,

Sù le soglie del Talamo oltraggiato

Da i volati, e respinti

Di te profani amplessi:

Di Gineura è lo sdegno; io le prestai,

Spronato da la Gloria, il braccio mio.

Enr. Che senti Enrico? o Dio.

Rai. Tronca omai quella destra

Infingarda ministra à l'ire nostre;

„ Sueglia pur le tue furie, io già t'assoluo

„ Da quanto devi à chi ti diede vn regno;

„ In me guarda vn nemico,

„ Che meno del tuo amor, teme il tuo sdegno.

Pren-

Tronca la man d'Enrico

Rea di maggior delitto:

Egli sul più bel volo

Fermò la mia vendetta, ei ruppe il corso

A la giusta mia spada.

Enr. Il merito ricuso

D'vna ingiusta esecrabile difesa.

Punisci, empio punisci

D'vn'indegna innocenza

Il pessimo delitto; io non vedea

Nel petto d'Alarico

La colpa del Tiranno,

Or che tutto l'orror de la tua colpa

Mi passeggia sul guardo,

L'infedeltà de la mia fè detesto.

Al. Non più; morrai fellon', empio morrai,

In Raimondo castigo

Vna colpa commessa, ed in Enrico

Vna colpa piaciuta.

Astolfo, a cento strali

Si espongano costoro, e ne' lor petti

Tutto il suo sdegno eserciti la parca.

Ast. Ecco il grande trofeo del mio consiglio. *par.*

Enr. Ah caro Padre.

Rai. Ah Figlio.

Porgimi il bacio estremo,

De le viscere mie parte più cara:

A dispetto di quel mostro

La cagion del morir nostro

Meno ci renderà la morte amara.

Porgimi, &c.

SCE-

S C E N A IV.

Enrico, ed' Alarico.

En. Fissami ben' in volto
 L'orrèdo sguardo, Enrico io sono, Enrico,
 Che sul dorso à la Baltica Anfitrite
 Ti trassi à questo Soglio.
 Beui, beui il mio Sangue,
 Beui quel di Raimondo; e non ti scuoti
 A sì gran Nome? vn sol delitto, vn solo
 Punisci in noi, che ben di morte è degno;
 Non dièmo vn Rè, dièmo vna furia al Regno.

Morirò, mà da Cocito

Ombra squallida forgerò,

E quel barbaro tuo petto

Co' gl'aspidi d'Aletto

Agiterò;

Morirò &c. *parte*

Al. In questo dì fatale

Il mio sprezzato amor fremendo aspetta

Dal giusto mio furor la sua vendetta.

A piagnere vedrò

Pupilla, che ritrosa

La face mia sprezzò.

Ed in quel pianto

Intanto

Forse la estinguerò.

S C E N A V.

Gineura, & Alarico.

in. Signor, t'arresta; io chiedo
 Per doi grandi tormenti,

Vna

Vna sola pietà, che almeno ascolti
 La ragion del mio duolo.

Strinse Raimondo il ferro

Contro il suo Rè; onor lo spinse: or quale

Di perdono fù mai colpa più degna?

Enrico detestò quella sua spada,

Che difese il tuo Sen; pure il difese.

Or qual delitto mai

Più innocente vi fù? mà via sien colpe;

Non togliere già tutto,

Mà cangia solo al sangue nostro il lutto.

Io con la face d'Ecate negl'occhi,

Su'l ciglio di Raimondo,

L'orror spiegai di nostra gloria offesa;

In me dunque castiga

Ciò, che v'è di delitto; intiera haurai

„ In me la tua vendetta.

Trionfi di trè vite vn colpo solo

Impresso in questo core,

Me essanimi il tuo ferro, essi il dolore.

Alar. Donna frena i singulti: io per due vite

Vn sol prezzo richiedo:

Mà la vita del Figlio, e del marito,

E assai maggior del prezzo.

Gin. Qual maggior del mio sangue?

Alar. E l'onor tuo.

Gin. Tiranno,

Ancor non sai, qual cuore

Chiuda Gineura in petto.

Rinouella, crudel, d'Atreo le cene,

E mi vedrai negl'occhi

Incatenar la libertà del pianto;

Purche viua il mi'onor, Medea nouella,

Delle membra d'Enrico

Io spargerò le arene;

Nel teschio del marito

Berrò il sangue del Figlio; io stessa ad'ambi

La

La pira inalzerò.

Alar. Muoiano entrambi. *parte.*

Gin. Di magnanima costanza
Sarò essemplio ad ogni forte:
Tutto vn cuore ancor m'auanza,
Per soffrir più d'vna morte.
Di, &c.

SCENA VI.

Ritiro di Brunechilde.

Brunechilde.

QVal tumulto d'affetti,
Di gioia, di dolor, d'amore, e d'ira
Sul fato di Raimondo,
Sul periglio d' Enrico,
Di cui la Reggia tutta omai risuona,
Mi si sveglia nel petto?
Mà con fato inegual v'entra la gioia,
Che passa, e fugge, & il dolor più tardo
Vi fiede, e vi riposa;
S'alza l'ira, e non osa
Sturbarui amor, che piange,
E mentre pure il tenta,
Vrta ne l'arco d'oro, e l'asta frange.
Piangi amor, e col tuo pianto
Sforzi à piangere il mio cor,
Ne accusar' io posso intanto
D'ingiustitia il mio dolor.
Piangi &c.

Vn Seruo porge vna Lettera à Brun. e *parte.*

Bru. Vn Foglio a Brunechilde!

Ed Enrico l'inuia?

Ah tu sudi in aprirlo anima mia.

Legge

Legge.

Reina, è ormai vicino
Il fin de la mia vita;
Intrepido sostengo
La vista del nocchier, ch' in riva à Stige
Sollecito mi attende.
Meco due cose io porto, al guado estremo,
Mà care entrambe; è l'vna
La mia innocenza, e l'altra è la mia fede.
Lagrima sospendete il vostro corso.
Quà su due cose io lascio
La Gloria del mio nome, e l'amor mio.
Di questo unica erede
Sei tu mia vita. Lascia,
Che si tenero nome
La crudeltà del mio morir consoli;
„ Amor puro, innocente, e che ben degno
„ Era di miglior sorte,
„ E ch'è tutto l'orror de la mia morte.
„ Mi scoppia il cor. Se pure
„ Voglion le tue bell'ire,
„ Che il mio morir ti piaccia; o bella morte,
„ Che piace à Brunechilde, io l'accarezzo.
„ Ma se pur qualche stilla
„ Di tenera pietà tragge vn sospiro
„ Da quel dolce tuo seno
„ Sù l'ultime agonie di questo petto,
„ O quanto più innocente
„ Verrà la parca, e in qual sereno aspetto.
„ Raccogli, io te ne priego,
„ Imiei sospiri estremi,
„ Che portando per l'aria il tuo bel nome,
„ Ti spiriran l'anima mia nel volto;
„ Priega à questa gl' Elisi,

Liene

*Lieue il sepolcro a l'ossa, e pace al nome.
Ti lascio Brunecbilde, idolo mio,
Prendi il mio cor, vado a morire. Addio*

*Tù piangi, ò Brunecbilde; e parti il pianto
Degno del tuo dolor', e del periglio
Del nostro Enrico? andiam, degna di noi
L'opra si tenti: il foco
Tutto d'amor già nel mio seno io reco;
Saluisti il nostro Enrico, ò moriam' seco.
Vò Serbar quel dolce viso
Per gli affetti del mio sen,
O' morir vò ne l'Eliso
Negli amplessi del mio ben.
Vò &c.*

S C E N A VII.

Astolfo, e Brunecbilde che parte.

Ast. DI lugubre cipresso
Traggonfi coronate ostie al tuo sdegno,
Raimondo, Enrico, e ancora,
T'ingombra il sen, non più innocente, il duolo?
Enr. Basta a Brunecbilde un sangue solo! per.
Ast. Basta a Brunecbilde un sangue solo
O quanto mal difende
La libertà d'un core, ancor che forte
Contro amore virtù! d'Enrico è amante
La Vedova Reina,
Quindi sul suo trionfo
Spargella ancora ingiurioso il pianto
Pianga pur ma trionfi: il foco indegno
Sepelliran le ceneri d'Enrico.
Sul fasso, in cui si ferra
Il fasso reo d'Efimera bellezza.

Smor-

*Smorza amor le sue faei, e l'arco spezza.
Beue l'occhio, manda al cor
Il crudel foco d'amor
Per beltà, che aletta, e piace;
Mà se l'occhio traditor
Non aggiugne esca à l'ardor,
Presto estinguesi la face.
Beue &c.*

S C E N A VIII.

Cortile delle Carceri.

Enrico, Raimondo condotti in catene, e Gineu.

*Enr. C*ara Madre un bacio dona
Al tuo Figlio, che sen more:
Bacia, stringi, e m'accarezza,
Così haurò qualche dolcezza
Ne l'estremo mio dolore.
Caro &c.

*Rai. Figlio d'vopo è morir, moriam da grandi.
A la plebe de l'anime è tremendo
L'aspetto de la parca;
Ma quando muor l'Vom forte,
E terribile al Fato, ed a la morte.*

*Enr. Morrò degno di te, degno d'un sangue,
Ch'è il terror de tiranni.*

*Gin. Figlio, Consorte, a qual di voi degg'io
I più caldi sospiri, e il primo pianto?*

*Rai. Gineura, il pianto è degno
Di Donna, e Madre, e Moglie;
Mà il sangue nostro chiede
Un più forte dolor; è la costanza
Fedele eredità de le grand'alme;
Or questo ultimo dono*

Pren-

Prendi dal tuo Raimondo.
 Vieni, stringimi al sen, sentimi in petto
 Con quant' impeto il cor mi balzi, ei chiede
 La Costanza immortal de la tua fede.

Gin. Signor, lasci vna moglie,
 Che in vece del suo core hà il tuo nel petto,
 Donna cui toglie il barbaro Alarico
 Te caro Sposo, e il dolce figlio Enrico.
 Mà non toglie già tutte
 Le sue difese, vna ne lascia grande,
 Che più d'ogni altra è forte,
 Ed' è la libertà d'Eroica morte.

Rai. O degna di Raimondo;
 Sì son le vie di Stige
 Sicure a l'onestà; colà ten vola,
 Se il barbaro ti assale,
 Ch'io verrò de gl'Elisi
 Dal sentiero profondo
 Ad incontrarti in su 'l confin del Mondo.
 Io starò, chiara mia Stella,
 D'Acheronte sù la sponda,
 Aspettando il tuo bel lume:
 Se vedrò varcar quell'onda,
 Tinta à sangue vn'alma bella,
 Dirò questi è il mio bel nume.
 Io starò, &c.

Enr. Non negar cara Madre al morir mio
 Gl'ultimi sguardi.

Gin. Ah figlio, ah figlio; oh Dio.

SCENA IX.

Astolfo, e detti, e Brunehilde in disparte.

Ast. DI Brunehilde à i voti,
 Alarico concede

Vna

Vna de le due vite; or tù la scegli
 Gineura, e di tua man l'altra faetta,
 E se rifiuti, entrambi
 Cadano estinti.

Gin. Oh Dei.

Ast. Questa è la legge,
 E la dettò chi questo Soglio regge.

Enr. Questo fulmine ancora?

Rai. Tiranno.

Bru. Che farà?

Ast. Pietà mi accora.

à parte.

à parte.

Gin. O grazia più crudele
 Del barbaro decreto.
 O Sposo, o Figlio, o Cieli,
 Qual di voi mi faetta?
 Qual' abisso m'ingoia? Enrico, o Dio.
 O Dio Raimondo.
 „ Figlio, che il Padre io sueni?
 „ Padre, ch'io sueni il Figlio? o mano infame,
 „ O infame abomineuole pensiero,
 „ Pur ti ritengo? o dura
 Necessità! quel petto
 Tenero è pur d'Enrico,
 Sei pur Raimondo, e pur Gineura io sono.
 Astolfo aprimi il core, e ti perdono.

Ast. Non lice.

Enr. Eccoti il petto,
 Serba quello del Padre, o cara Madre.

Gin. O Dio, Madre mi chiami,
 E vuoi, ch'io te ferisca? e con qual mano?
 Con questa, o Dio, con questa,
 Che ti diè i primi vezzi,
 Quando da queste viscere mi uscisti?
 „ Con questa, che ti porse
 „ Il primo latte, e che trà false strinse
 „ Quelle tenere membra?
 Gara del sangue mio parte migliore.

Bru.

Bru. Per lo fouerchio orror spasima amore. *à p.*

Rai. Ferdona al molle seno
Del nostro figlio ; io seppi,
Seppi viuer lung'h'anni, vn sol momento
Saprò morir ; quì fiedi,
Doleissima mia Sposa.

Gin. Sposa mi apelli? o Dio,
E vuoi, ch'io te ferisca? e con qual core?
Con questo, in cui tu viui,
O de miei casti affetti idolo caro?

„ Segnerò il fiero colpo io con quest'occhio,
„ Di cui tu sei pupilla?
„ Ch'io te ferisca, o dolce
„ Metà de l'alma mia?

Bru. Tutto il sangue mi gela in sì gran punto.

Ast. Ecco l'arco, e lo strale ; il tempo è giunto.
Le dà l'arco, e lo strale.

Gin. Il tempo è giunto? è giunto.
A tre figlie dell'Erebo, trà voi
Verrà, verrà Gineura
Non sconosciuta, ò vile. „ haurà ben presto

„ Quattro furie Cocito, anzi di voi
„ Maggior furia farò.
„ Voi capisce l'Inferno, ed'io l'inferno
„ Tutto hò nel sen.

Ah mio Raimondo vedi
Vedi qual colpo orrendo
Esca da la mia man. Te, te mio Figlio
Al Sacrificio eleggo ; Il Sacerdote
E'l braccio mio.

Bru. Che sento? *à parte.*

Gin. O caro Figlio,
Vita dal Padre hauesti,
Rendi al Padre la vita,
Che ti toglie la Madre.
La man segue la legge
Ma si ribella il core, e niega il figlio.

L'ese-

L'esecrabile vfficio, ah caro Sposo,
Lascia, che nel tuo volto io cerchi quella
Fortezza, che mi fugge.

Già vibro il colpo, vscite o miei furori:
Viui mio Sposo, e tu mio Figlio mori.
Indrizza il colpo contro Enrico, e Brunechilde si pone dauanti allo stesso.

Bru. O più di Tigre Armena,
Barbara Donna, ferma, e perda prima
Lo scelerato strale
La metà del furor nel sangue mio.
Il tuo Figlio io difendo.

Gin. Orch'Enrico è difeso
Dal Cuor di Brunechilde,
Arco infame ti getto, e mi fò scudo
Al Sen del mio Raimondo. Or via Soldati
Chi di voi fere? e degno
D'vn guerrier d'Alarico
Il magnanimo colpo.

Ast. Ad Alarico
Se ne rechi lo auiso.

Enr. O Ciel che fia?

Bru.) Se mori io muoio teco (*ad Enr.*
Gin.) anima mia. (*à Raim.*

Non vscirà già strale
Senza ferir duo cori,
Ne sciorrà colpo fatale
I fedeli nostri amori.
Non vscirà &c.

SCE-

A T T O
S C E N A X.

Alarico, e Detti.

Alar. **O** Là così sprezzata è la mia legge?
Sian da que' reidiuelte
Brunechilde, e Gineura.

*Vengono flaccate à forza d'agi' abbracciamenti
L'una di Raimondo, l'altra d' Enrico.*

Gin. Prima la vita. O Dio.

Bru. Ah Enrico, idolo mio.

Ast. Più speranza non c'è.

Bru. Brunechilde è Reina.

Alar. Ed io son Rè.

Bersaglio à cento strali
Cadan costoro.

Gin. Ferma,
Ferma furia il commando. Eccelsi numi
Secondate il disegno. *a parte.*

La fiera grazia accetto
Che detò il tuo furor. L'arco si presti,
E la saetta. Vedi

Alarico quai donne
L'Albinodrisca. Tremi
L'Orbe al gran colpo; siegua
Vn turbine di fulmini l'illustre
Memorabile canna. Ecco qual degno
Olocausto si sueni a l'onor mio.
Già già l'ombra famosa in riuu a Stige
Il nocchiero spauenta, e il legno afforto
Nel'onda rea. Mori fellow

*Voltandosi Gineura con impeto verso Alarico,
lo uccide.*

Alar. Son morto.

Enr.

Enr.) O' Dei.
Rai.)

Bru.) a 2. Che veggio.
Ast.)

Alar. Amici,
Dhe traetemi altroue;
Già sul ciglio mi cade il sonno eterno,
E la vista degl'empi
Mi fa più fiero, e spauentoso Auerno.
Viene condotto altroue da Soldati.

Gin. Chi vendica, o Campioni
Il sangue d'un Tiranno? eccouì il petto.
Gloriosa è la pena
Di sì degno delitto.

Ast. Signor', a i primi passi
Morto è Alarico, e di sua morte il grido
Piace al Vandalo Marte; ei lieto applaude
Al giusto colpo, e dona
A la man ch'il drizzò voci di laude
Quali sien i fortuna alti i disegni? *a par.*
Voci. Viua Raimondo, e sours l'Albi, e i regni.

Rai. Vandali, ad opre eccelse
Sprona l'alme volgari vn premio grande
Sperato almen, se non richiesto, io sieguo
Virtude, e non Fortuna.
Il mio zelo, è il mio Regno,
E l'amore del Regno è mia corona.
Ora, che in Alarico
Del buon Clotario inaridisce il sangue,
Rendasi à Brunechilde,
De l'empio Ernesto vedoua innocente,
L'alto Vandalo Soglio.
Sia questo suo retaggio, ò sia mio dono,
Escan dal letto suo Monarchi al Trono.
Ast. Magnanimo rifiuto.
Gin. O Sposo.
Enr. O Padre.

Bru.

Enr. Raimondo, or si condanno

Quel furor, che succhiai

Da le piaghe d'Ernesto.

Coteſta mano adoro,

Ch'è l'arbitra de Regni: a queſta affido

La Speranza del Soglio: or qual più degno

Sangue darà Monarchi a l'Albi? Enrico,

Tralcio di te, doni a la Patria i Regi,

A te i nepoti, i Figlia me ben degni;

Mio conſorte, e Signor, ſul Trono ei regni.

Aſt. Cataſtrofi felici.

Gin. Gineura vmi tua Regia mano adora.

Enr. La mia bella nemica

Stringo in Conſorte.

Rai. E di Raimondo è nuora.

Aſt. Tuoni il Cielo a ſiniſtra, e l'aure altiere

Bacino omai le Vandale bandiere.

Già frà noi la gioia auuiua

D'Imeneo l'argentea face,

E de l'Albi sù la riuu

Vola placida la pace.

Già frà noi &c.

I L F I N E .